

Tappa 52 Gorizia (m. 67 – Lucinico) → Monfalcone (m. 25 – alla ferrovia).

Tempo ore: 8.30

Distanza: 26,2 km

Dislivello: salita 393 m. discesa 435 m.

Introduzione:

Tappa senza alcuna difficoltà con poco dislivello ma ancora abbastanza lunga.

I principali problemi sono l'orientamento tra le numerose stradine del Carso, il caldo e la mancanza d'acqua. Si tratta di un percorso sconsigliabile in piena estate ma adatto, come tutto il tratto da Caporetto fino a Trieste, per le mezze stagioni.

Potremmo dire che questa è "l'ultima tappa" in quanto il "Fronte" terminava sul mare tra Duino e Monfalcone. Ragioni di bellezza e la visita agli ultimi rilievi (Debeli, Quota 144 e Monte Hermada) che sbarrarono sempre la via di terra verso Trieste uniti al raggiungimento della città che era simbolo, con Trento, simbolo di una guerra ci inviteranno a percorrere ancora le due ultime tappe.

Il tratto iniziale di 6,1 km, da Lucinico a Castel Rubbia, può essere evitato come descritto al termine della tappa precedente. Si tratta di un noioso percorso pianeggiante alla periferia della città per strade anche molto trafficate: Quindi anche la relazione parte da Castel Rubbia.

Al km 18 (partenza da Lucinico) si raggiunge il Sacrario Redipuglia di cui la tappa prevede la salita di tutti i gradoni. Nella tappa non è compresa la visita al Museo e la salita all'ex cimitero della III^a Armata (degli "Invitti") sul Colle di Sant'Elia per i quali penso basti aggiungere un'ora al percorso (andata e ritorno dal piazzale sotto le gradonate del Sacrario).

In questo tratto il "Pot Miru", il Sentiero della Pace Sloveno, si tiene molto più ad est oltre confine. Vedere

www.potmiru.si.

Storia:

Il limite territoriale della II^a Armata era a sud della conca di Gorizia. Quindi dopo Castel Rubbia si entra nel settore che, dall'inizio della guerra fino a Caporetto raggiungeva Monfalcone e il mare. Era assegnato alla III^a Armata comandata dal Duca d'Aosta Emanuele Filiberto.

Il Duca morì nel 1931 ma volle essere sepolto nel Sacrario di Redipuglia ed è la tomba principale alla base della gradonata.

Per la III^a Armata fu coniato il titolo di "Invitta" in quanto, pur costretta a ritirarsi lo fece in modo abbastanza ordinato e efficace (grazie anche ad alcuni errori del nemico) riuscendo ad attestarsi, ancora efficiente, sul Piave contribuendo in maniera importante alla battaglia di arresto che inchiodò gli austro-germanici nei pressi del fiume. Tale titolo è rimarcato anche dal Generale Diaz nel famoso bollettino della vittoria: *"Nella pianura, S.A.R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta III armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute."*

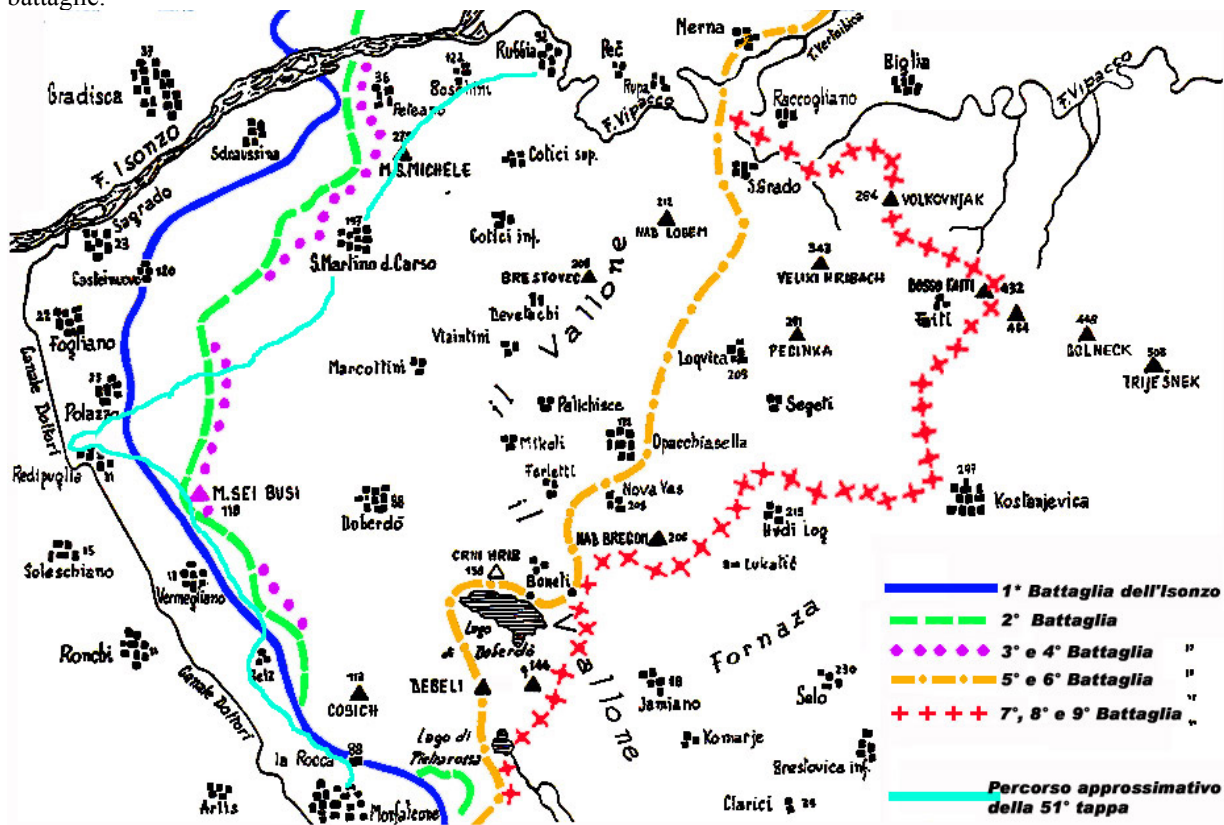
In realtà, nonostante il confuso prolungamento italiano di un giorno della guerra, essi non riuscirono a raggiungere le vecchie linee prima del cessate il fuoco e solo l'azione della marina che sbarcò dei bersaglieri a Trieste, il 4 novembre, permise il superamento del vecchio fronte.

L'importanza e la valenza storica del Sacrario di Redipuglia è, per me, amplificata dalla ragionevole supposizione che, tra gli ignoti, li sia sepolto mio nonno paterno che si chiamava esattamente come me: Giacomo Bornancini. Caduto nel giugno del 1917 e sepolto in un cimitero presso quota 144 a pochi km da lì; la sua tomba andò poi dispersa a seguito della ritirata di Caporetto. Mio padre diceva che lì doveva essere ma anche che c'era una probabilità su centinaia di migliaia che fosse a Roma sull' "Altare della Patria".

Dopo questa lunga premessa generica entriamo nella storia del terreno interessato dal nostro percorso.

All'inizio della guerra la linea di confine correva appena sotto i declivi del Carso seguendo i corsi dell'Isonzo e il Canale Dottori.

Penso che sia più facile inquadrare la situazione con una piantina delle prime nove battaglie.



Il percorso segue la linea delle prime battaglie partendo da Rubbia, passando per il San Michele, San Martino del Carso rimanendo sul versante austriaco (fino al 1916) per poi traversare il fronte sulle alture di Polazzo e scendere a Redipuglia e poi continuare lungo la linea conquistata con la prima battaglia dell'Isonzo fino a Monfalcone.

In una guida si ritiene difficile spiegare l'evolversi degli eventi rimandando a testi specifici lo studio di questa storia complessa ma una minima considerazione merita di essere fatta.

Come poco visibile nella cartina ma ben testualmente descritto in essa, un grande "vallone" taglia tutto il Carso lungo una linea che parte da Monfalcone Est (attuale casello autostrada) e giunge fino a Gorizia grossomodo seguendo la linea arancio della 5-6ª battaglia. Ne potremo intuire la presenza solo nella 52ª tappa quando passeremo sopra il lago di Doberdò.

Il grande avanzamento del fronte nel 1916, contestuale alla presa di Gorizia fu determinato dall'abbandono di quel tratto di Carso (fino a 4 km di profondità), da parte degli austriaci consci che, perso il controllo dell'acrocoro (dai 100 ai 275 metri del San Michele), era più conveniente difendere il versante orientale del Vallone che dava, stante le difficoltà militari, maggiori garanzie di resistenza ad ulteriori pressioni italiane.

Il Generale Boroëvič von Bojna stava però raschiando il fondo del barile tanto che, nell'autunno del 1917, i germanici decisero di intervenire per evitare un più grave e, magari, fatale cedimento: e fu Caporetto!

Nel percorso si passa, dopo traversato l'abitato di San Martino del Carso, presso una lapide su un bivio che ricorda il poeta Giuseppe Ungaretti che li combatté e che dedico al paese una poesia.

Relazione:

Traversato il ponte sul Vipacco si volge a sinistra (Sud) seguendo la SP13 e passando sotto il Castello di Rubbia. Dopo un centinaio di metri, sulla destra, si alza una stradina con divieto di transito e segnavia bianco-rossi del sentiero 73 a quota 48. Il percorso sale ripido e, sempre seguendo il nr. 73 verso OSO, si raggiunge una strada forestale a quota 128. Ora lungo la strada, sempre seguendo il 73 prima verso SE e poi Sud si raggiunge la strada asfaltata Gornji Vrh a quota 227 circa 500 metri a nord-ovest dell'abitato di San Michele del Carso. Si prende la strada verso destra (ovest di massima abbandonando il 73 che va dall'altra parte) che in leggera discesa, dopo circa un chilometro, raggiunge un tornante a quota 207. Si prende a salire verso ovest prendendo a sinistra giungendo dopo circa un km al piazzale antistante il Museo della Guerra del San Michele (m.267). Superato il museo si sale a sinistra lasciando la strada verso la vetta (non vale neanche la pena salirla in quanto infestata di antenne e ripetitori) per deviare verso SO per carrareccia che scende verso SSO. Dopo circa un km si raggiunge prima una stradina e poi una delle strade asfaltate che conducono all'abitato di San Martino del Carso (m.189) dove ci si ricongiunge con il sentiero 73. Seguendo i segni bianco-rossi si traversa il paese fino ad un bivio dove è posto il cippo a ricordo di Ungaretti. Il sentiero ora diviene 72 e si continua lungamente verso SSSE ignorando il bivio che, 500 metri dopo il cippo, fa deviare a sinistra il 72. Si continua lungamente verso SSSE per strada in terra giungendo dopo 1300 metri (1,8 km dal cippo) su una strada asfaltata (m.102). Si prende per essa a destra continuando verso ovest fino ad un quadrivio: "La Crosada" m.111. Traversatolo si continua verso ovest passando per l'Agritur "Alture di Polazzo" continuando fino ad un tornante a quota 101. Si prende a sinistra lungo il segnavia 77 iniziando a scendere verso ovest. Al successivo perpendicolare bivio si abbandona il sentiero continuando a scendere verso ovest passando l'abitato di Polazzo fino a raggiungere la linea ferroviaria. Prima di essa si prende a sinistra (Sud) e, terminato l'abitato, si continua fino a raggiungere il piazzale sotto il Sacratio di Redipuglia. Dopo la visita al Museo e al Colle di Sant'Elia, al di là della strada, si torna al piazzale (m. 25) e si risalgono tutti i gradoni del Sacratio fino a scendere sul piazzale oltre l'ultimo superiore a quota 86. Si prende la strada che, verso sud, permette di raggiungere un bivio a q. 75 dove prendiamo a sinistra (Est) risalendo ora lungo il segnavia n.77. Si giunge ad un altro bivio a quota 103. Si abbandona la strada principale per prendere, sulla destra, quella che in quota e con il numero 80 prosegue verso SE. Dopo circa 800 metri la strada comincia a degradare rettilinea passando sotto il Monte Sei Busi per continuare ancora oltre un km fino a giungere alla strada asfaltata che sale verso Doberdò a quota 52. Si volge a destra (ovest) scendendo per essa oltrepassando l'autostrada e giungendo nei pressi dell'abitato di Cave di Selz. Passata la chiesa del paese può prendere una strada sterrata che permette di raggiungere, prima via dei Laghi, poi traversato a destra e poi sinistra per vicolo e passaggio pedonale si raggiunge la Via dei Castellieri (dalla chiesa si può anche continuare per via Monte Cosich, che traversa il paese, fino al bivio con via dei Castellieri che si prende a sinistra). Terminata la via inizia il "Sentiero dei Castellieri" che percorre tutti i rilievi a nord di Monfalcone. Superati i primi tre "Castellieri" si giunge sotto la Rocca. La si può raggiungere (m.88) per poi o tornare e scendere a sud verso Monfalcone o superarla e sempre scendere a sud verso Monfalcone. In ogni caso in 4-500 metri si raggiunge il centro della città.

Punti di sosta:

I numerosi abitati che si attraversano sono dotati di servizi.

Sulle alture di Polazzo vi è un grande Agriturismo con 25 posti letto, "piscina!" e tanti altri servizi. Ci si passa in mezzo ...

Poesie di Giuseppe Ungaretti riferibili alla tappa.

Valloncello di Cima Quattro il 5 agosto 1916

*Come questa pietra
del S. Michele
così fredda
così dura
così prosciugata*

GIACOMO BORNANCINI
Via Losi, 113 38050 CAORIA (TN)
E-mail: giacomo.bornancini@gmail.com
Cell. 349-7454543
Sito: <http://bornancini.altervista.org>



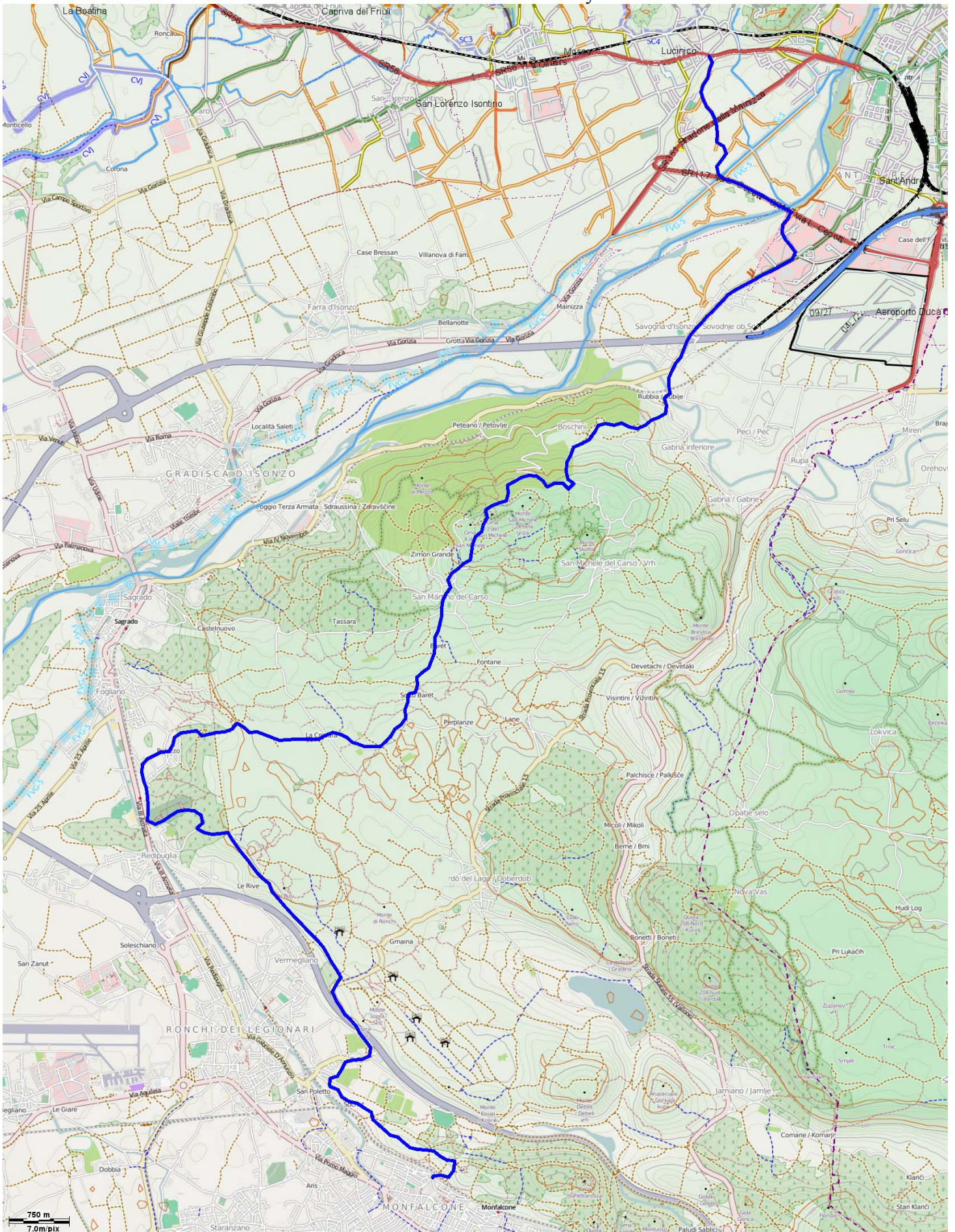
*così refrattaria
così totalmente
disanimata*

*Come questa pietra
è il mio pianto
che non si vede*

*La morte
si sconta
vivendo*

San Martino del Carso

*Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro
Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto
Ma nel cuore
nessuna croce manca
E' il mio cuore
il paese più straziato*



GIACOMO BORNANCINI
Via Losi, 113 38050 CAORIA (TN)
E-mail: giacomo.bornancini@gmail.com
Cell. 349-7454543
Sito: <http://bornancini.altervista.org>

